

Carlo Alberto Mastrelli, Firenze

Durante il mio soggiorno praghese (1947) avevo conosciuto Bedřich Hrozný e da quell'incontro in poi ho cercato di tener sempre presente l'ittito nel quadro sistematico della comparazione indeuropea. Rivedendo per la redazione dell'«Archivio Glottologico Italiano» l'articolo di Pelio Fronzaroli *Rapporti lessicali dell'ittita con le lingue semitiche*<sup>1</sup> mi ero imbattuto nel confronto itt. *lahanni* - acc. *lahannu* "bottiglia" e mi ero confermato nell'assunto che questo vocabolo ittito era "di sicuro etimo accadico e di lontana origine sumerica". Successivamente, consultando la *Vergleichende Laut- und Formenlehre des Hethitischen* di Heinz Kronasser, che era uscita a Heidelberg nel medesimo 1956, mi capitò di leggere a p. 225 che "Bei heth. *lahhanni-* "Flasche" erkennt man die hurr. Vermittlung am *-ni-*, akk. *lahannu* (ein Gefäß für Flüssigkeiten, selbst aus dem Sum.)"; quindi mi venne pensato di accostare questo vocabolo ittito al gr. λεκάνη/λακάνη "catino, bacino, vassoio, piatto".<sup>2</sup> A quel tempo si riteneva che il vocabolo greco fosse affine al lat. *lanx*, *lancis* "piatto" e che quindi fosse di origine indeuropea: il Boisacq ammetteva che risalisce a una radice ie. *\*leq-/\*oleq-* "flettere, curvare".<sup>3</sup>

L'idea di poter tentare un nuovo percorso etimologico mi spinse a chiederne l'opinione a Paul Maas che era in relazione con i miei maestri fiorentini e che in quegli anni stava lavorando alla revisione del *Greek-English Lexicon* di Oxford.

Fu molto gentile: alla mia lettera del 23 giugno 1957 rispose immediatamente il 4 luglio dicendomi che ne aveva parlato a E. A. Barber, allora redattore del *Supplement* del *Greek-English Lexicon* e che questi a sua volta si era rivolto a G. R. Driver dell'Università di Oxford. Questa fu la sua risposta:

<sup>1</sup> AGI XLI, 1 (1956), p. 43. - Johannes Friedrich, *Hethitisches Wörterbuch*, Heidelberg 1952, p. 124, già aveva sostenuto che l'itt. *lahanni-* era derivato quasi certamente dall'accadico *lahannu*.

<sup>2</sup> Cfr. anche H. Kronasser, *Etymologie der hethitischen Sprache*, vol. I, Wiesbaden 1966, pp. 223 e 244.

<sup>3</sup> E. Boisacq, *Dict. étym. de la langue grecque*, Heidelberg 1954<sup>4</sup>, p. 568.

Ihre Anfrage wegen *λεκάνη* vom 23.6 übergab ich dem jetzigen Redaktor des Supplement to Liddell and Scott, Mr. E. A Barber. Dieser sandt es an Prof. G. R. Driver (Univesity of Oxford) und erhielt die beiliegende Antwort, um deren gelegentliche Rücksendung ich Sie ergebenst bitte. In vorzüglicher Hochhaltung

P. Maas

Dear Barber,

1 July '57

the equation of the Greek *λεκάνη* with the Bab. *laħannu* (ḥ, not ḥ) probably comes from Laugton; it is in some form or other quite an old identification. Levy *Chaldäisches Wörterbuch* [1857] I 415 equates the Gr. word with the Aram. *laqunā* "bowl" and Brockelmann *Lexicon Syriacum* [1928] 370 repeats it under the corresponding Syr. *laqunā* "bowl, dish".

No semitic root is known for this word, which looks as though is borrowed from the Greek word, not the Greek from it.

Lastly Schroder in *Archiv für Orientforschung* VI [1930] 111-2 discusses the Sum. LAḤAN = Bab. *laħannu* "bowl" or the like of liquids (water, milk, liquors) and connects it with the Aram.-Syr. *laqunā* and the Greek *λεκάνη/λακάνη*.

The identification of Bab. ḥ with Aram. q is against all the rules; it could only be possible if both the Sum.-Bab. and Aram.-Syr. words were themselves loan-words, borrowed from further East and transmitted by way of commerce westwards till they reached Greece.

Of this there is no trace of evidence; indeed, the Sum. LAḤAN looks a perfectly good Sumerian word, from which the Bab. *laħannu* would be a loan-word.

I should regard any connection with the Greek word, in the present state of knowledge, as purely speculative and highly dubious.

Yours sincerely

G. R. Driver

P.S. There are other equally dubious speculations from the same source in L. TS. e.g. [= exempli gratia] under *ἄγγαρος*.

Sul bordo sinistro della lettera aveva aggiunto:

If Boisacq's etymology is correct, the Bab. derivation is finally ruled out.

\* \* \*

A questo punto accantonai l'idea di proseguire le ricerche, sia pure con grande rammarico; ne riprendo ora l'argomento in memoria della collega Fiorella Imparati, che proprio in quegli anni andava sviluppando i suoi interessi per le lingue anatoliche.<sup>4</sup>

Qualche anno dopo, Vittore Pisani,<sup>5</sup> a proposito della parola gr. *λάγυνος* "bottiglia" e del lat. *lagōna/lagūna*, ricorda come solitamente la parola latina sia considerata un prestito dal greco, ma fa anche presente che nel vocabolario etimologico latino di Ernout e Meillet si era prospettata l'ipotesi che entrambi i vocaboli potessero provenire da una terza lingua (sostrato mediterraneo?); ed infine termina con questa conclusione: "Ma io credo che in Grecia il termine sia giunto dall'Anatolia. Si tratta della parola che in ittita è *laħanni* e che secondo J. Friedrich proviene quasi certamente dall'accadico. A detta di P. Fronzaroli questa voce sarebbe di origine sumerica".

Questa stessa ipotesi ricorre anche nell'articolo *Ricerche sul problema dei rapporti fra lingue indeuropee e lingue semitiche* di Maria Luisa Mayer<sup>6</sup> - allieva dello stesso Pisani - che così conclude: "storicamente, la corrispondenza dei due vocaboli verrebbe ad inquadrarsi fra le molte che testimoniano di stretti rapporti fra il greco e le lingue dell'Asia Minore, e quindi della provenienza asiatica di una delle componenti del greco classico".

Ma nel *Griechisches etymologisches Wörterbuch* di Hjalmar Frisk si dice che *λάγυνος* è di "origine ignota",<sup>7</sup> e a proposito di *λεκάνη* si afferma che "raffronti esterni sono incerti".<sup>8</sup>

All'ipotesi di Pisani fa poi riferimento un altro suo allievo, Roberto Gusmani, anche se ritiene che non siano "inconciliabili" sia l'ipotesi

<sup>4</sup> Fiorella Imparati frequentava allora il nostro "Circolo Linguistico Fiorentino" e vi aveva tenuto un paio di comunicazioni: *Su "Monarchia ittita e monarchia micenea"* di G. Pugliese Carratelli (11 luglio 1956) e *Sulle leggi ittite* (10 ottobre 1958).

<sup>5</sup> "Obiter scripta (II)", «Paideia» XV (1960), pp. 249-250.

<sup>6</sup> «Acme» XIII, 1 (gennaio-aprile 1960), p. 81.

<sup>7</sup> Vol. II, fasc. 11, Heidelberg 1961, p. 69.

<sup>8</sup> *Ibid.*, fasc. 12, Heidelberg 1961, p. 103.

dell'imprestito greco dall'Anatolia, sia l'ipotesi della provenienza dei due vocaboli dal sostrato "preindoeuropeo".<sup>9</sup>

Si giunge quindi agli anni '70, quando a Edzard Johan Furnée viene in mente l'idea di aggregare tra i confronti anche il gr. *λήκυθος* "fiala per olio o profumi".<sup>10</sup>

Jucquois afferma che l'itt. *lahan(n)i*- proviene dall'acc. *lahannu*.<sup>11</sup>

Finalmente nel 1980 esce *The Hittite Dictionary* (= CHD) dell'Istituto Orientale dell'Università di Chicago, a cura di Hans G. Güterbock e Harry A. Hoffner, nel quale sotto il lemma *lahanni*- si legge: "Probably a *Kulturwort*. Compare Akkadian *lahannu* and Sumerian DUG.LA.HA.AM. References in Sum. and Akk. texts (CAD) indicate *lahannu* is made of clay and of glass, lapis lazuli, gold and silver". Come si vede l'ittitologia non esce dall'orbita anatolica.<sup>12</sup>

Dieci anni dopo, nel 1990 escono a Innsbruck i fascicoli 5-6 dello *Hethitisches etymologisches Glossar* di Johann Tischler, dove alle pp. 11-12 si legge: "Das Stammlaut -i- in heth. *lahanni*- zeigt, dass es durch die Hurriter vermittelt wurde. [...] Dieses Kulturwort dürfte dann (über das Hethitische?) weiter nach dem Western gewandert sein, wobei an Verschiedene griechische Appellativa erinnert wurde: so an *λάγυνος* (Art Flasche mit engem Hals und weitem Bauch) [...]. Furnée erinnert gleichzeitig an gr. *λήκυθος* (Art Parfümflasche) das aus der gleiche Quelle stammen soll (?)".

Tuttavia conclude: "Weniger wahrscheinlich scheint der Vorschlag von von Soden AHW 527 der Entsprechung von akkad. *lahannu*- in gr. *λέκος*, *λέκις*, Gen. *λεκίδος* und *λεκάνη* (Art Schüssel oder Schale; daraus lat. *lanx* -cis ds.) sieht".

Da un decennio sembra che le vicende di questi vocaboli non abbiano più interessato gli studiosi, né gli anatolisti, né i classicisti. Siamo

<sup>9</sup> *Il lessico ittito*, Napoli 1968, pp. 30 e 84; "Isoglosse lessicali greco-ittite", in *Studi Linguistici in onore di Vittore Pisani*, vol. I, Brescia 1969, p. 508. - Nel 1972 il Frisk, nel vol. III del *Gr. etym. Wb.* cit., riporta sotto il lemma *λάγυνος* le ipotesi del Pisani e del Gusmani.

<sup>10</sup> *Die wichtigsten konsonantischen Erscheinungen des Vorgriechischen. Mit einem Appendix über den Vokalismus*, L'Aia-Parigi 1972, p. 121. - Ma per lui sia itt. *lahanni* sia gr. *λήκυθος* proverebbero da un medesimo sostrato.

<sup>11</sup> "Aspects du consonantisme hittite", «*Hethitica*» I, 1972, p. 101.

<sup>12</sup> Anche nella dissertazione di David Michael Weeks, *Hittite Vocabulary: an Anatolian Appendix to Buck's "Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages"*, Los Angeles, University of California, 1985, p. 90, si ripete che l'itt. *lahanni*- "bottle" or 'pitcher' matches Akk. *lahannu* and Sum. <sup>13</sup>DUG.LA.HA.AM, a culture-word found in Hurrian ritual contexts (CHD 3.6)".

dunque in una fase di stallo: personalmente potrei essere soddisfatto nel vedere che l'idea di una connessione tra l'itt. *lahanni*- e il gr. *λεκάνη* è stata intravista e presa in considerazione da qualche studioso; ma allo stesso tempo sono contento di essermi fermato a quell'idea, perché negli sviluppi successivi della scienza etimologica anatolica e classica si sono formulate altre ipotesi, suggestive certamente, ma non sufficientemente affidabili. Se mi sono arrestato allora, non ho ora l'intenzione di lanciarmi in una mia presa di posizione. Qui modestamente mi limiterò a formulare delle considerazioni, nella speranzosa illusione che esse possano contribuire a suscitare e a rinnovare un interesse per i rapporti tra il mondo anatolico e il mondo classico: lamento infatti che negli ultimi anni gli anatolisti e i classicisti si siano sempre più chiusi all'interno dei propri specifici studi senza il necessario dialogo tra quei due mondi.

Quanto al caso specifico qui prospettato, non ci si può contentare di dire che le cose sono rimaste al punto di partenza: anche se non si è giunti a soluzioni soddisfacenti, occorre riconoscere però che qualche aspetto della ricerca ha fatto dei progressi:

1) uno positivo: sul versante anatolico rimane assodato che l'ittito *lahanni*-, attraverso la mediazione urritica, proviene dall'accadico, che aveva assunto quel vocabolo dal suo sostrato sumerico.

2) uno negativo: sul versante ellenico i vocaboli *λέκος*, *λεκάνη*/λακάνη insieme a *λάγυνος* e a *λήκυθος* non possono più essere spiegati in termini indeuropeistici (Boisacq, Pokorny, ecc.).<sup>13</sup>

A una fase di profondo scetticismo nei riguardi di quei vocaboli greci (Frisk), si comincia a reagire in termini sostratistici: *λάγυνος* è detto dallo Chantraine "prestito da lingue non indeuropee"; e così *λήκυθος* è sospettato di appartenere al "vocabolario mediterraneo",<sup>14</sup> per lo Schwyzer *λάγυνος* è "straniero" e *λήκυθος* è da considerare di "origine pregreca",<sup>15</sup> per Bertoldi *λάγυνος* e *λήκυθος* sono "termini preellenici".<sup>16</sup>

<sup>13</sup> Solo A. J. van Windeken ci si è incaponito, come si vede nel suo *Dictionnaire étymologique complémentaire de la langue grecque*, Lovanio 1986, dove a p. 255 si prospetta l'idea che *λήκυθος* sia un antico composto \*λάκο-χυθος "avec \*-χυθος se rattachant à χέω et haplologie κοχν > χν, d'où κ(υ) par dissimilation des aspirées χ-θ. Le sens premier de ce composé aurait été celui de 'réipient, pot, jarre servant à verser'".

<sup>14</sup> P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Parigi 1933, pp. 208 e 367.

<sup>15</sup> E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, vol. I, Monaco 1939, pp. 61 e 491.

<sup>16</sup> V. Bertoldi, *Questioni di metodo nella linguistica storica*, Napoli 1938, p. 235; *Linguistica storica*, Napoli 1942<sup>2</sup>, p. 203.

Alessio,<sup>17</sup> a proposito di sostrato mediterraneo, dice che *λήκυθος* ha suffisso egeo come *κύθος* e altri nomi di “cesto” come *γύργαθος* e *κάλαθος*.

Per Huber<sup>18</sup> si tratta di pregreco.

Per Furnée *λήκυθος* e *λάγυνος* sono da assegnare al “pregreco” e anche l’itt. *lahanni-* proverebbe da “una fonte imparentata”,<sup>19</sup> però da un sostrato pregreco indeuropeo.

A queste ipotesi sostratistiche si vanno tuttavia a sostituire gradualmente ipotesi favorevoli a considerare quei vocaboli come *Kulturwörter* derivanti dal “parastrato” e non più dal “sostrato”. Così si incomincia a intravedere per i vocaboli greci la possibilità di un’origine ittita (< *lahanni-*) per il gr. *λάγυνος* (Pisani, Mayer, Gusmani),<sup>20</sup> ma anche per *λήκυθος* Vladimir Georgiev aveva prospettato una provenienza ittita (< \**lahhuzzi*).<sup>21</sup>

A questo punto ritengo che non si possa fare a meno di mettere nel conto anche *λεκάνη/λακάνη* con *λέκος* che già von Soden<sup>22</sup> aveva confrontato con l’accadico *lahannu*.

Fin tanto che non emergano nuovi dati che soprattutto offrano delle nuove testimonianze nelle adiacenze del greco (miceneo?) e delle lingue anatoliche occidentali, le quali consentano di delineare dei percorsi più precisi, converrà continuare a studiare e a ricercare tenendo ben presenti tutti e tre questi vocaboli greci. Quando si tratta di *Kulturwörter* non è il caso di guardare troppo sottile per le corrispondenze fonetiche e le corrispondenze semantiche:<sup>23</sup> solo in seguito con il progredire degli

<sup>17</sup> G. Alessio, “Fitonimi mediterranei”, *«Studi Etruschi»* XV (1941), pp. 201-202.

<sup>18</sup> J. Huber, *De lingua antiquissimorum Greciae incolarum*, Vienna 1921, p. 33.

<sup>19</sup> E. J. Furnée, *Die wichtigsten konsonantischen Erscheinungen des Vorgriechischen* cit., p. 121.

<sup>20</sup> Questa ipotesi è registrata nello Chantraine (1968, p. 611) e nel III vol. del Frisk (1972, p. 143). - In realtà l’ipotesi va però fatta risalire a Vladimir Georgiev (“Contribution à l’étude de l’étymologie grecque”, *«Linguistique Balkanique»* I, 1959, p. 75), il quale, trattando di *λάγυνος*, affermava che era “un emprunt (probablement par l’intermédiaire pélasgique ou d’une langue de l’Asie Mineure occidentale) de hittite *lahanni* “bouteille (?)”, un dérivé de *lahhu* ou *lah(h)uwai* “verser (giessen)”.

<sup>21</sup> Il Georgiev nell’articolo qui sopra citato affermava infatti che il vocabolo era “emprunté du hittite \**lahhuzzi*, un dérivé à l’aide du suffixe *-uzzi-* qui sert à former des noms d’instruments de *lahhu* ‘Kanne’, cfr. *lah(h)u*, *lahuwai* ‘verser (giessen)’. Le mot est emprunté probablement par l’intermédiaire pélasgique”. - Già il Carnoy, “Etyma pelasgica”, *Ant. Class. XXIV*, 1955<sup>2</sup>, p. 19, aveva sostenuto un’origine pelasgica.

<sup>22</sup> *Akkadisches Handwörterbuch*, vol. I, Wiesbaden, Harrassowitz, 1965, p. 527.

<sup>23</sup> Mi pare istruttivo citare il mio lavoro “Le varie vicende di un grecismo: *γάστρα vaso*”, *«Bollettino dell’Atlante Linguistico Meditarraneo»*, XXIX-XXXV (1987-1993) (=

studi sarà possibile delineare dei nuovi profili e dei nuovi percorsi linguistici.

Il gr. *λάγυνος* m./f. presenta un *ᾳ*, mentre *λήκυθος* f. offre *ᾳ* (vedi. epid. *λακύθος*); ma questo vocalismo *a* non è del tutto estraneo a *λεκάνη*<sup>24</sup>: infatti, per quanto documentata in periodo ellenistico, esiste anche una forma *λακάνη*. Solitamente questa forma viene spiegata come forma alterata per assimilazione regressiva,<sup>25</sup> ma non è da escludere che si tratti di un allofono primario, dato che l’assimilazione *ε - α > α - α* è assai rara e presente solo quando vi si trovano interposte consonanti liquide, e non delle occlusive, come nel nostro caso.<sup>26</sup> Anche l’oscillazione *ᾳ/υ* in *λάγυνος* mostra la medesima incertezza quantitativa già riscontrata a proposito della *ᾳ* nel confronto con *λήκυθος*. L’oscillazione *γ/κ* che si può riscontrare nel confronto di *λάγυνος* con gli altri due vocaboli (*λεκάνη* e *λήκυθος*) è stata riconosciuta anche dal Furnée.

Sul piano semantico *λεκάνη*, che per altro presenta anche la variante *-ος/-ον* m. o n., con le stesse ambiguità della miazzone riscontrata in *λάγυνος* m./f., mostra valori che vanno da “bacino, ciotella, scodella” a “vassoio, piatto”, mentre *λάγυνος* presenta il valore di “bottiglia, fiasco con collo stretto e pancia larga”. Quanto a *λήκυθος*, noi conosciamo questo vocabolo nel senso di “fiala, ampolla, bottiglietta”: ma questo significato non si deve discostare dal precedente, perché, sebbene *λήκυθος* indichi un recipiente di più piccole dimensioni, esso tuttavia doveva designare un vaso con collo stretto e pancia larga, altrimenti non si spiegherebbe il suo significato traslato di “pomo di Adamo”.<sup>27</sup>

*Studi in memoria di Carlo Battisti*), pp. 277-309, dove si è cercato di illustrare il proteismo fonetico e semantico del gr. *γαστέρα* nelle varie regioni d’Italia.

<sup>24</sup> La forma *λέκος* presenta solo il vocalismo *-ε-*, ma è di scarsa attestazione. L’itt. *lahhu/lahuwa* “versare” è considerato un denominale da *lahhu-* “recipiente”. Si potrebbe sospettare che il gr. *λέκος* proceda da questo \**lahhu*-. Finora lo Chantraine aveva messo l’equazione *λέκος* ~ *λεκάνη* sullo stesso rapporto di *στέφος* ~ *στεφάνη*, di *έρκος* ~ *έρκανη*, ecc.

<sup>25</sup> Vedi E. Schwyzer, *Gr. Grammatik*, cit., I, p. 255; H. Frisk, *Gr. etym. Wb.* cit., II, p. 103.

<sup>26</sup> L’oscillazione *e/a* è propria del sostrato anideuropeo: è sufficiente rinviare a C. Battisti, *Sostri e parastrati nell’Italia preistorica*, Firenze 1959 (= «Archivio per l’Alto Adige», LIII [1959]), *passim*.

<sup>27</sup> C’è anche il caso che *λήκυθος* indicasse in origine un recipiente di maggiori dimensioni, altrimenti non si comprenderebbe il verbo *ληκύθιζω* “parlo in modo a m p o l l o s o , con voce cupa e cavernosa” come se la si facesse risuonare in una

I valori semanticci di *λεκάνη* sembrano dunque diversi da quelli di *λάγυνος* e di *λήκυθος*, ma c'è da dire che anche i valori dell'itt. *lahanni* non sono molto evidenti: deve trattarsi di un recipiente d'oro o d'argento, ma non si sa esattamente di che forma.

Stando così le cose si può dunque dare per certo che i tre vocaboli greci provengano dall'Anatolia, ma la loro assunzione può essere avvenuta in tempi diversi, da luoghi diversi e per diversa motivazione: anche le connotazioni potrebbero essere di qualche aiuto nel ritrovare le ragioni delle mutazioni. Mentre *λάγυνος* sembra essersi affermato semplicemente per la sua forma (vedi anche il lat. *lagōna/lagūna* che ne è derivato), il termine *λεκάνη* sembra essersi radicato anche per le sue applicazioni nella sfera del magico (*λεκανομαντεία*, *λεκανοσκοπία*, *λεκανόμαντις*) e il termine *λήκυθος* denuncia una particolare predilezione nel campo degli unguenti e dei profumi. Queste connotazioni (magia e raffinatezza dei costumi) sono segnali forti di elementi provenienti dal mondo e dalle civiltà anatoliche.

*λήκυθος* (cfr. P. Chantraine, *Dict. cit.*, pp. 636-637), o come se uscisse da un recipiente a collo stretto (cfr. H. Frisk, *Gr. etym. Wb. cit.*, I, p. 116).

## L'ORIGINE DELL'EDIFICIO E DI BÜYÜKKALE E IL PROBLEMA STORICO DEL HILANI

Paolo Matthiae, Roma

Nel complesso di fabbriche che componevano l'insieme delle strutture palatine della cittadella di Hattusa sulla rocca di Büyükkale all'estremità Nord sul lato occidentale della corte superiore, oltre il centrale e principale Edificio D con evidente funzione di rappresentanza, erano disposte due regolari fabbriche isolate di minori dimensioni, gli Edifici E e F, ritenuti dotati di una prevalente anche se non esclusiva funzione residenziale anche per la collocazione elevata ed anzi dominante su tutta l'area urbana circostante (Fig. 1).<sup>1</sup> Benché sia nell'una che nell'altra fabbrica siano completamente perduti gli alzati, mentre nel caso dell'Edificio F le lacune anche delle sottostrutture sono maggiori e rendono meno sicura la restituzione dello schema planimetrico delle fondazioni, l'Edificio E, pur sfortunatamente del tutto privo di dati documentari relativi agli ingressi esterni e alle porte interne, è assai fondatamente ricostruibile non solo nelle cortine perimetrali, ma anche nei muri dell'area interna (Fig. 2).<sup>2</sup>

Sebbene, dunque, non sia possibile alcuna ricostruzione documentata della circolazione, la struttura planimetrica dell'Edificio E può essere definita come quella di una fabbrica rettangolare a sviluppo latitudinale, tripartita nel senso della larghezza con un nucleo centrale vistosamente più ampio e due ali laterali di equivalente larghezza ma a distribuzione asimmetrica dei vani (Fig. 3). Il nucleo centrale è a sua

<sup>1</sup> Da ultimo in dettaglio P. Neve, *Büyükkale. Die Bauwerke. Grabungen 1954-1966* (= *Boğazköy-Hattuša. Ergebnisse der Ausgrabungen*, XII), Berlin 1982, 92-98 e in generale K. Bittel, *Hattusha. The Capital of the Hittites*, New York 1970, 78-86. Si veda inoltre, anche per un'ottima foto aerea recente, P. Neve, *Hattuša - Stadt der Götter und Tempel. Neue Ausgrabungen in der Hauptstadt der Hethiter* (= *Antike Welt* 23, Sondernummer), Mainz am Rhein 1992, 7-15, fig. 19.

<sup>2</sup> L'Edificio E fu scavato assai parzialmente e sommariamente proprio agli inizi delle ricerche a Boğazköy nel 1907 e l'esplorazione fu ripresa nel 1933: H. Winckler, O. Puchstein, "Vorläufige Nachrichten über die Ausgrabungen in Boghaz-köi im Sommer 1907": MDOG 35 (1907), 12-13, 59-62; K. Bittel, "Vorläufiger Bericht über die Ergebnisse der Ausgrabungen in Boğazköy im Jahre 1937": MDOG 76 (1938), 16-17 e pianta. Sul rapporto tra l'Edificio E e l'Edificio F si vedano le considerazioni di K. Bittel, R. Naumann, *Boğazköy-Hattuša. Ergebnisse der Ausgrabungen in den Jahren 1931-1939, I. Architektur, Topographie, Landeskunde und Siedlungsgeschichte* (= WVDOG, 63), Stuttgart 1952, 64, pianta 4.